

Il valore della consulenza educativa

Marina Brustia *

Abstract

Ripercorrere la storia dei consultori familiari di ispirazione cristiana può essere un buon esercizio per conoscere i momenti più significativi che hanno dato vita allo spirito fondante, che a sua volta ha animato e unito il susseguirsi di ogni evento definendone, man mano, l'identità. L'antropologia personalistica con approccio sistemico coerente con la visione cristiana e declinata nelle dimensioni dell'accoglienza e dell'avere cura dell'altro, è l'elemento centrale della consulenza alla persona, alla coppia e alla famiglia, e di tutte le altre attività consultoriali, aperte all'incontro con il territorio. Nelle pagine seguenti si cercherà di definire la consulenza educativa come una possibile e adeguata risposta ai bisogni delle persone che si rivolgono in consultorio richiedendo aiuto, in quanto non riescono da sole a far fronte alle criticità incontrate nelle diverse fasi di vita che stanno vivendo. La consulenza educativa, in tal senso, accompagna le persone in difficoltà a prendere consapevolezza delle proprie fragilità e ad imparare ad accoglierle, senza doverle necessariamente patologizzare; e le aiuta a riconoscere le proprie risorse e ad impegnarle per migliorare il loro stato di benessere. A tal proposito, l'intento dell'articolo è quello di contribuire a solidificare il concetto di consulenza educativa come valore, che se non ben strutturato nella sua fisionomia, può rischiare di essere frainteso o sottovalutato.

Tracing the history of family counseling centers inspired by Christian values can be a good exercise to understand the most significant moments that have shaped the founding spirit, which in turn has animated and united the succession of events, defining their identity over time. Personalistic anthropology, with a systemic approach consistent with the Christian vision and expressed in the dimensions of welcoming and caring for others, is the central element of counseling for individuals, couples, and families, as well as all other consulting activities open to engagement with the community. The following pages aim to define educational counseling as a possible and adequate response to the needs of individuals who seek help at the counseling center, as they are unable to cope with the challenges they encounter in the various life stages they

* Pedagogista, Esperto delle relazioni educative familiari.

are experiencing. In this sense, educational counseling supports individuals in difficulty, helping them to become aware of their vulnerabilities and to learn to embrace them without necessarily pathologizing them; it also helps them recognize their own resources and engage them to improve their well-being. In this regard, the intent of the article is to contribute to solidifying the concept of educational counseling as a value that, if not well-structured in its nature, risks being misunderstood or underestimated.

Parole chiave: storia dei consultori, dimensione educativa dell'équipe, consulenza educativa come modello di lavoro del consultorio

Keywords: history of counseling centers, educational dimension of the team, educational counseling as a working model of the counseling center

Il concetto di consulenza educativa occupa un posto privilegiato nell'ambito del consultorio, da *consulère*, *consultare* ed *educère*, tirar fuori ciò che sta dentro. Tale concetto, tuttavia, nel corso degli anni, è stato dato per scontato, rischiando di essere svuotato di significato, a volte, assumendo anche connotazioni generiche e ambigue. Sostituito da pratiche terapeutiche, sono state attribuite ad esso caratteristiche che non gli appartengono. Per evitare confusione e disorientamento, a riguardo della consulenza educativa, dunque, occorre una sua riconsiderazione, in modo da procedere verso la proposta di indicazioni atte a ritrovare il senso, anche in virtù del fatto, come precisa E. Algeri, che «la consulenza familiare (intesa come consulenza alla famiglia nell'ambito del consultorio) si è imposta fin dalla metà del secolo scorso in stretto rapporto con la nascita e lo sviluppo dei consultori familiari. Il suo statuto epistemologico non nasce in contesto accademico o in derivazione da discipline affini, ma assume un profilo sempre più specifico e appropriato in risposta ai concreti bisogni proposti dalle coppie e dalle famiglie a cui fin dall'inizio la consulenza familiare si è indirizzata»¹. Nel corso degli anni e in diverse zone del territorio nazionale, infatti, la riflessione sul tema di che tipologia di consulenza offrire rispetto alle richieste di aiuto, non solo è stata al centro di una riflessione trasversale di seminari di studio e corsi formativi rivolti a tutti gli operatori consultoriali, ma, soprattutto, ha permesso di approfondire struttura

¹ E. Algeri, *La consulenza familiare come funzione integrante del consultorio familiare di ispirazione cristiana*, in «Consultori Familiari Oggi», 20 (2012), pp. 71-85.

e caratteristiche proprie della consulenza nell'ambito del consultorio. Nei paragrafi successivi, si propone la consulenza educativa come tipologia di consulenza idonea a rappresentare il modello di lavoro del consultorio, proprio in quanto, mentre risponde adeguatamente alle richieste di aiuto ad esso rivolte, ne mantiene vivi i principi ispiratori che ha ereditato, senza doverli acquisire passivamente, ripetendoli, ma riprendendoli, grazie all'apprendimento di nuovi saperi, funzionali ad incontrare le necessità attuali e saper farne fronte.

Per meglio comprendere di quali principi ispiratori si vale la consulenza educativa in consultorio, per prima cosa, si prospetta, qui di seguito, una breve sintesi della sua storia.

1. Nascita ed evoluzione del Consultorio e prime definizioni sulla consulenza

Il primo consultorio in Italia nasce nel 1948 a Milano nell'ambito delle attività dell'Istituto *La Casa* che già operava a favore delle famiglie dal 1943, fondato da Don Paolo Liggeri, in pieno conflitto bellico. La scelta del nome *La Casa* si riferisce, come spiega Liggeri stesso, «ad una sorta di ribellione ideale contro le numerose distruzioni di case in seguito ai bombardamenti, ma anche al richiamo ai valori ideali della famiglia che solitamente vengono compensati nel concetto di casa»². Negli anni '40 l'istituto organizza soccorsi di emergenza fornendo ospitalità e pasti caldi alle persone in difficoltà, svolgendo anche una funzione di asilo e protezione per chi si trova lontano da casa. Le drammatiche vicende belliche coinvolgono direttamente anche Liggeri: è arrestato e deportato nei campi di concentramento nazisti. Terminata la guerra, tornato in Italia, riprende il suo impegno a favore delle famiglie, costituendo, il 15 febbraio 1948, il primo consultorio in Italia, supportato da un'équipe di esperti di varie discipline, convinto dell'idea che il consultorio «debba essere una specie di centrale dove si affrontano, con il proposito di risolverli o di alleviarli, diversi e complessi problemi di fidanzamento e del matrimonio mediante la consulenza caratterizzata dai principi della interdisciplinarietà e l'approccio globale alla persona»³. Il primo rapporto internazionale del Consultorio avviene con l'Unione Internazionale degli Organismi Familiari (*Uiof*) che

² P. Liggeri, *Avventure in un'avventura*, Istituto La Casa, Milano 1995, p. 10.

³ Id., *Il consultorio matrimoniale dell'Istituto La casa*, in «Riflessi», 4 (1956), p. 92.

promuove Congressi di Studio e Commissioni Scientifiche, i cui contributi attorno ai consultori e alla loro funzione sociale ed educativa vengono raccolti nella prima Rivista Riflessi. A Bruxelles, nel giugno 1957 nella Commissione promossa dalla *Uiof*, il consultorio è descritto come «un servizio connotato da attività riguardanti l'educazione generale, la preparazione al matrimonio e la consultazione matrimoniale»⁴. Da qui in poi si incomincerà a prendere sempre maggiore «consapevolezza della funzione educativa e preventiva che il consultorio può svolgere»⁵, come sottolinea D. Simeone nel definire in maniera approfondita la storia dei consultori dalla loro nascita. Il dibattito per la consulenza familiare, sviluppatosi in seno allo *UIOF*, permette di introdurre anche in Italia questioni metodologiche e operative per la consulenza familiare, tra le quali la definizione di consulenza come «un mezzo per acquisire esperienza, un'opportunità offerta all'individuo per facilitare la sua evoluzione verso la sua maturità e per rendere attive le sue potenzialità»⁶.

Dagli anni '50 in poi sorgono in Italia altre realtà consultoriali. Il 24 marzo 1968 a Bologna un gruppo di 29 consultori familiari privati danno vita all'*Ucipem* (Unione Consultori Italiani Prematrimoniali e Matrimoniali), a cui va attribuito il merito di aver sottolineato la centralità della figura del consulente familiare, nell'organizzazione del consultorio. Il 29 luglio 1975 è approvata la legge 405 sulla apertura dei consultori pubblici, che, se da una parte sancisce e istituzionalizza la funzione del consultorio familiare, dall'altra pone dei vincoli, data la eccessiva sanitarizzazione degli interventi. La logica medico-paziente, infatti, considera non necessaria alla prestazione la famiglia e le sue dinamiche, punto di forza, invece, dell'indagine familiare intrapresa nei colloqui di accoglienza dei consultori di Ispirazione Cristiana. Poco prima dell'approvazione della legge 405, nel giugno 1975, «l'assemblea generale dei Vescovi Italiani sollecita la nascita di nuovi consultori familiari, che sostenuti dalle chiese locali e collegati con gli altri organismi della Pastorale Familiare, sorgano a livello diocesano e a livello regionale, e siano professionalmente validi e di ispirazione cristiana, con lo scopo esplicito di affiancare e accompagnare l'attività pastorale delle singole diocesi facendo riferimento al Magistero della

⁴ Relazione inviata alla Commissione dei Consultori creata dall'*UIOF*, Bruxelles 1957.

⁵ D. Simeone, *La consulenza educativa. Dimensione pedagogica della relazione d'aiuto*, Vita e Pensiero, Milano 2011, p. 47.

⁶ P. Popenoe, *Cosa dovrebbe essere la consultazione matrimoniale*, in «Riflessi», 4 (1958), p. 89.

Chiesa (a differenza della scelta aconfessionale dell'*Ucipem*)»⁷. Nel 1978 nasce la Confederazione nazionale dei Consulitori Familiare di Ispirazione Cristiana (Cfc), con lo scopo di promuovere e coordinare le singole federazioni regionali, di preparare e qualificare gli operatori mediante corsi di formazione, convegni e seminari di studio. Obiettivo che si concretizza nel 2004 a Roma con la Scuola Permanente Residenziale di Formazione rivolta sia agli operatori consultoriali, specialisti delle diverse discipline, sia ai volontari, che pur non avendo specifiche competenze professionali, per sensibilità, capacità relazionali e motivazione si mettono a disposizione nell'accogliere i bisogni e le richieste di aiuto.

Il documento, *I consultori familiari sul territorio e nella comunità*, pubblicato il 1° novembre 1991 dall'Ufficio Nazionale per la Pastorale della famiglia, è lo scritto che meglio determina, in maniera decisa e dettagliata, la storia, il profilo, la fisionomia del consultorio, e il rapporto con le strutture pastorali delle chiese locali. Nel capitolo secondo, a proposito della definizione del consultorio viene data importanza, nello specifico, ai concetti di consultorio e di consulenza familiare. Il consultorio è definito «servizio che si caratterizza per un tipo di intervento di consulenza, chiarificazione e sostegno, in situazioni di difficoltà, di cambiamento e di crescita. Si tratta di situazioni ricorrenti nella vita delle persone e nelle famiglie, ossia di "crisi", nella duplice accezione, di difficoltà e di passaggio, suscettibili di evolvere in termini positivi di superamento, oppure in termini negativi»⁸. La consulenza è, invece, specificata come «servizio offerto alle persone in relazione familiare, sia di famiglia già costituita, che di famiglia prossima a costituirsi (coppie di fidanzati)». Molte delle attività svolte dal consultorio si qualificano come consulenza. Si tratta di un'azione differente da quella propriamente terapeutica e tende a fare delle persone che si rivolgono al consultorio i protagonisti del superamento delle loro difficoltà, instaurando un rapporto di fiducia e di collaborazione. Nella consulenza l'intervento si sviluppa in varie fasi: l'accoglienza, l'ascolto dei problemi, la relazione d'aiuto mirata a promuovere chiarificazione e sostegno, perché i soggetti mobilitino le proprie energie per superare il disagio⁹. L'impor-

⁷ Conferenza Episcopale Italiana, Deliberazioni conclusive della XII Assemblea Generale, *L'impegno per l'evangelizzazione del sacramento del matrimonio*, 20 giugno 1975, ECEI II, 2237.

⁸ CEI Ufficio Nazionale per la Pastorale della Famiglia, *I consultori familiari sul territorio e nella comunità*, Figlie di San Paolo, Milano 1991, p. 13.

⁹ Ibi, p. 15.

tanza di tale documento, dunque, è di aver dato “corpo” all’idea di un consultorio, che, d’ora in poi, sarà preservato dal rischio di rappresentare un’identità vuota di contenuti.

Nel 1993 nasce la rivista *Consultori Familiari Oggi* come evoluzione del bollettino informativo di collegamento tra consultori, organo di formazione e informazione della Confederazione. Nel 1999 viene promulgata la Legge 23 della regione Lombardia sulle Politiche Regionali della famiglia e nel 2001 i consultori lombardi vengono accreditati e diventano modello per nuove esperienze di accreditamento, in altre federazioni regionali. Nel 2017 La *Cfc*, intercettando i bisogni di formazione degli operatori, impegnati sul territorio nazionale, «propone un modello formativo che intende avvalorare la sussidiarietà e fare tesoro delle competenze maturate e presenti nei consultori che operano all’interno delle federazioni»¹⁰. A tal proposito, è utile citare il Corso di Formazione per operatori di consultori familiari di ispirazione Cristiana, sul territorio. Fino ad oggi, esso è stato avviato nelle regioni Marche, Puglia e Sicilia. Attualmente il numero dei consultori sul territorio nazionale ruota intorno ai 190 di cui circa una cinquantina sono consultori lombardi accreditati. Alla luce di quanto descritto, anche se in modo né esaustivo né tantomeno totalizzante, si ritiene fondamentale la formazione degli operatori consultoriali in merito alla conoscenza delle radici dei consultori, dove mettono in campo la loro professionalità al servizio della persona, delle coppie e delle famiglie, affinché meglio comprendano che le azioni da loro messe in gioco nel quotidiano si illuminano di preziosità, in quanto rappresentano, testimoniano e tramandano una storia di valori identitari.

2. La dimensione educativa dell’équipe interdisciplinare

Come già descritto nelle righe precedenti a proposito della “interdisciplinarietà dell’équipe”, l’intento di Liggeri, già a partire dalla prima esperienza consultoriale, è offrire un sostegno alla famiglia mediante il contributo di un’équipe di esperti delle varie discipline, caratterizzata, appunto, dall’interdisciplinarietà. Dall’avverbio *interdisciplinariamente*, l’interdisciplinarietà indica: affrontare e risolvere un problema con la partecipazione di rappresentanti di più discipline Dal latino *inter*, tra: comunan-

¹⁰ Cf delibera del Consiglio Direttivo della CFC del 18/05/2014 relativa al verbale della Commissione Scientifica del 17/05/2014.

za e collegamento. L'“interdisciplinarietà”, dunque, applicata all'ambito dell'équipe dei consultori attuali, esprime l'importanza del coinvolgimento partecipativo di ciascun professionista. Significa che ogni professionista lavora in sintonia con gli altri professionisti. Sintonia non soltanto da circoscrivere alla riunione di équipe, bensì, in senso più allargato, da attribuire a tutte le azioni quotidiane. In tal senso, “l'interdisciplinarietà” dell'équipe assume la fisionomia di una sorta di “modus vivendi” proprio della vita in consultorio, che si dilata nel tempo, estendendosi lungo un cammino, un continuum generativo di relazioni di senso e di apprendimento. Imparare a lavorare in gruppo è il compito educativo che ogni operatore è chiamato a perseguire. Un gruppo operativo, di formazione permanente, dove si approfondiscono conoscenze e si affinano abilità di interazione, necessarie a sapere lavorare, insieme, interfacciandosi. Équipe come gruppo, dunque, che trova la sua ragione d'essere, proprio, nella diversità delle conoscenze e delle competenze, presenti al proprio interno. In merito E. Scabini sostiene che «il gruppo è qualcosa di diverso dalla somma dei suoi membri. Ha struttura propria, fini peculiari e relazioni particolari con altri gruppi. Quel che ne costituisce l'essenza non è la somiglianza o la dissomiglianza riscontrabile fra i suoi membri bensì la loro interdipendenza. Il grado di interdipendenza delle frazioni di un gruppo varia da una massa indefinita a un'unità compatta. Dipende, tra gli altri fattori, dall'ampiezza, dalla organizzazione e dalla coesione di gruppo»¹¹. Interdipendenza, dunque, come relazione emotiva tra i membri dell'équipe, che ne determina il “clima”, dato dalla “misura” istaurata da loro stessi tra distanza e vicinanza.

L'interdisciplinarietà dell'équipe, oltre a “modus vivendi”, è anche “modus operandi” di un gruppo di lavoro, che si mette al lavoro, proprio in quanto parte costitutiva ed integrante del processo di consulenza. Ad esempio, nel momento in cui si riunisce, per discutere e valutare i casi da prendere in carico, in uno spazio dove gli operatori si sostengono, confortandosi, e dunque, alimentando il senso di appartenenza al gruppo: insieme imparano a pensare la complessità delle relazioni umane. «La complessità si nutre di domande, la complessità è continua interrogazione (...) serve a capire dove bisogna far cadere gli accenti, e perché no, a rendersi conto che basta certe volte cambiare gli accenti per imparare a vede-

¹¹ E. Scabini, *L'organizzazione della famiglia tra crisi e sviluppo*, Angeli, Milano 1991, p. 22.

re e a leggere diversamente»¹². Queste poche e sapienti parole di D. Fabbri evidenziano la necessità dello sguardo, aperto e creativo, dell'équipe, non lineare e non sempre pronto a vedere ciò che appare ovvio e deducibile, ma bensì circolare, complesso, nei confronti delle situazioni che vengono presentate, da discutere, valutare ed affidare. Le diverse ipotesi di lavoro formulate per il conseguimento di un obiettivo condiviso, mentre permettono di ridefinire i propri parametri di riferimento cognitivo, fanno sì che si ricostruiscano anche i propri repertori affettivo-comunicativi. Nel proprio modo di interpretare gli eventi, infatti, ognuno è condizionato dalle esperienze personali, dalle proprie relazioni affettive, dall'ambiente sociale in cui vive ed è vissuto, dalle proprie conoscenze e dai saperi individuali. Da questo punto di vista l'équipe è uno specchio del proprio conoscere, «dove ci si mette in ascolto non di un canto, bensì, di un groviglio di significati, dove non si mettono a posto le cose, ma si scompaginano, per obbligarci a ripensarle»¹³. G. Bateson utilizza metaforicamente la parola groviglio, per sollecitare a collocare gli eventi e le relazioni riguardanti la vita, in un universo più allargato, disordinato e complesso. Di fronte ai casi da prendere in carico, è meglio saper esitare a circoscrivere in un concetto, in una definizione o in una formula discorsiva, la scoperta di una verità, ma preferire un gioco di storie ad incastro. Durante la riunione di équipe, quando, gli operatori, seduti intorno ad una lavagna su cui è disegnato un genogramma, con gli specifici simboli, indicanti la mappa delle relazioni familiari, mettono insieme idee, indicano possibilità, propongono strategie, ipotizzano progetti, collegano per poi dividere, prediligono il dubbio alla certezza; e svolgono tutte queste azioni, con tale entusiasmo e interesse, da non accorgersi che l'ora della riunione è terminata, essi, stanno testimoniando la dimensione educativa dell'équipe, spazio dinamico e fecondo, dove avviene il trasferimento delle conoscenze e la trasformazione dei saperi in competenza.

¹² D. Fabbri, *La memoria della Regina. Pensiero, complessità, formazione*, Guerin e associati, Milano 1990.

¹³ G. Bateson, *Dove gli angeli esitano. Verso un'epistemologia del sacro*, Adelphi, Milano 1989.

3. Definizione di consulenza nel documento Ufficiale CEI del 1991 e concetto di consulenza educativa nei consultori di Ispirazione cristiana attuali

Come si è già descritto, la consulenza in consultorio è definita dal documento ufficiale CEI del 1991 «un'azione differente da quella propriamente terapeutica e tende a fare delle persone che si rivolgono al consultorio i protagonisti del superamento delle loro difficoltà, istaurando un rapporto di fiducia e di collaborazione. Nella consulenza l'intervento si sviluppa in varie fasi: l'accoglienza, l'ascolto, la relazione mirata a promuovere chiarificazione e sostegno perché i soggetti mobilitino le proprie energie per superare il disagio».

Tali concetti, riguardanti la consulenza in ambito consultoriale, descritti nel documento, possono essere comparati ai principali presupposti fondanti la consulenza educativa, che la determinano come modello di riferimento dell'intervento di sostegno nel consultorio, se per consulenza educativa s'intende un intervento di sostegno che si colloca in una relazione di aiuto non terapeutica, non rivolta al problema o al disturbo, ma piuttosto centrata sulla persona che soffre in un momento della sua vita di difficile gestione. La consulenza educativa sollecita il superamento delle criticità che la persona richiedente aiuto sta vivendo o ha vissuto, non solo introducendo nuove letture delle stesse esperienze narrate, ma soprattutto estraendo potenziali e risorse personali, mettendo cioè in luce ciò che risiede in modo velato, o è nascosto, dentro se stessa. In sintesi, si intende la consulenza educativa un intervento di sostegno alla persona nell'ambito della complessa normalità del suo vivere. In tal senso, ai fini di avallare il concetto di consulenza educativa, che, in quanto azione non terapeutica, ben si coniuga con la complessità di dinamiche relazionali appartenenti ad ogni tipo di nucleo familiare, atemporale, si fa riferimento ad alcuni episodi descritti nella storia di Isacco della Sacra Bibbia.

«Quello che nacque per primo era rosso e tutto come un mantello di pelo e gli fu posto nome Esaù, il peloso. Poi nacque suo fratello, il quale con la mano teneva il calcagno di Esaù e gli fu posto nome Giacobbe»¹⁴.

Il divertente racconto della nascita di Esaù e Giacobbe, figli di Isacco e Rebecca, attesta che stare bene in relazione sia un fatto non scontato

¹⁴ Libro della Genesi, Storia di Isacco, *I figli di Isacco* 25,7, Sacra Bibbia, Edizioni Paoline, Roma 1968.

e non riuscirci, sia non necessariamente una condizione patologica, ma piuttosto un fatto riconducibile all' intreccio delle relazioni primarie familiari. Procedendo, nella lettura del medesimo racconto, si viene a sapere che, crescendo, Esaù diventa un cacciatore, forte e coraggioso, mentre, Giacobbe, uomo semplice, rimane sotto le "tende domestiche", sentendosi più al sicuro. «Isacco, preferiva Esaù, perché gli piaceva la cacciagione, mentre Rebecca prediligeva Giacobbe»¹⁵. Modelli di relazione familiari già presenti a partire dalla storia dell'umanità e che ancora oggi si ripropongono nelle famiglie attuali. Le aspettative personali dei genitori investite sui figli, che mettono gli stessi figli nelle condizioni di doverle soddisfare per sentirsi visti e considerati, è ad oggi uno dei temi più presenti, nelle aree di intervento riscontrate in consultorio, definito dunque, non a caso, luogo privilegiato della cura delle relazioni. Il tema delle aspettative deluse, non riguarda soltanto i genitori, che si rivolgono in consultorio, ma ogni persona, nello specifico ruolo che riveste, dovuto alla fase del ciclo di vita che sta attraversando. Come sostiene M. Recalcati, «in una vita possiamo non diventare padri o madri, mariti o mogli, possiamo anche non avere fratelli o sorelle, ma nessun essere umano può non essere figlio, proprio in quanto la vita viene alla vita, sempre, da un'altra vita, in una condizione di debito e di dipendenza con l'Altro»¹⁶.

Percorsi di aiuto, dunque, che devono tener conto e lavorare proprio su quel "debito" o "dipendenza" innescata dalla relazione primaria. Processi di consulenza che poggiano su situazioni familiari sospese, che, se trascinate negli anni, si trasformano in condizionamenti del passato, da cui è necessario liberarsi, per permettere di interrompere circuiti relazionali, distorti, solitamente anche ripetitivi, fuorvianti o invalidanti a scoprire nuove strade, verso possibili cambiamenti. È il consultorio, dunque, il luogo, in cui si accolgono persone che vivono le fatiche quotidiane di una normalità familiare, molte volte intrisa di spigolose comunicazioni, dai toni sgradevoli che offendono, fino ad umiliare, di muri silenziosi innalzati per difesa o per opposizione, o di trame complicate nascoste sotto la tranquilla apparenza di famiglie dove tutto va bene, che rendono il clima emotivo rigonfio di rancori, rivalità, gelosie o rivalse, spesso dovute a situazioni irrisolte riguardanti le loro vite passate, di cui l'intensità emotiva della sofferenza viene rievocata negli eventi presenti. Così, esattamente,

¹⁵ Ibidem.

¹⁶ M. Recalcati, *Il segreto del figlio. Da Edipo al figlio ritrovato*, Feltrinelli, Milano 2020, p. 27.

come succede a Esaù e Giacobbe, una volta diventati adulti, nell'episodio della minestra di lenticchie: «Un giorno Giacobbe si era cotta una vivanda mentre Esaù giunse dai campi sfinito e gli disse: “Lasciami mangiare un po’ di codesta roba rossa, sono tanto stanco!”. Giacobbe gli rispose: “Vendimi prima la tua primogenitura!”»¹⁷. È proprio di fronte a situazioni di questo tipo, dinnanzi a relazioni ferite, che trova posto naturale la consulenza educativa: consulenza, da cum-sedere, stare seduti insieme. Come afferma G. Colombero, «attraverso lo sguardo della presenza, che annulla la distanza»¹⁸. Educativa, in quanto costruzione di opportunità per sperimentare relazioni di senso, alternative a quelle usuali, purtroppo, piuttosto disordinate e confuse, che vanno offerte al maggior numero possibile di persone, affinché, nel vivere la bellezza di sentirsi comprese ed ascoltate, siano sollecitate ad acquisire un nuovo modo di leggere e significare le loro storie. A tal proposito, E. Algeri, commentando il documento del 1991, rappresenta il consultorio, «luogo, né clinico, né di diagnosi o di terapia. Luogo, a cui si accede da protagonisti e non da pazienti, per situazioni di difficoltà che rientrano nelle circostanze ordinarie, prima che nella patologia vera e propria»¹⁹. Aggiunge Algeri che la consulenza è descritta, di conseguenza, come «un’azione differente da quella terapeutica. L’obiettivo, infatti, è quello di mobilitare le risorse consce, o rese consapevoli proprio grazie alla consulenza, affinché le persone in stato di fragilità possano da protagonisti attivare il cambiamento. La consulenza, nell’ambito del consultorio, dunque, è considerata complementare all’opera educativa della persona e del suo sistema di relazioni familiari. In tal senso è una sorta di archetipo dell’opera educativa in generale»²⁰. In merito, D. Simone, attribuendo alla consulenza educativa un processo di aiuto rivolto al singolo, alla coppia, alla famiglia o alle istituzioni, atto a promuovere le potenzialità educative insite in ogni essere umano, sottolinea come, essa, non possa essere identificata come un intervento di tipo riparatorio, tipico dell’approccio psicopatologico. «La consulenza educativa, a differenza di quella patologica, non s’innesta su un bisogno predeterminato, bensì su

¹⁷ Libro della Genesi, *Storia di Isacco, Esaù vende la primogenitura*, 26,3, Sacra Bibbia, Edizioni Paoline 1968.

¹⁸ G. Colombero, *Dalle parole al dialogo. Aspetti psicologici della comunicazione interpersonale* ed. San Paolo, Torino 2001, p. 149.

¹⁹ E. Algeri, *La consulenza familiare come funzione integrante del consultorio familiare di ispirazione cristiana*, cit.

²⁰ *Ibidem*.

un'«esigenza di perfezionamento»²¹. Educare al dono della vita, interrogandosi sul senso perduto o non ancora trovato, edificando esperienze relazionali positive, è una idea di consulenza educativa rivolta a tutti coloro che desiderano consultarsi, mettersi a confronto e comprendere per migliorarsi. Se per consulenza, dunque, s'intende il tempo dell'opportunità, di riscattare relazioni sterili, e lo spazio della fattibilità, di prendere consapevolezza delle proprie fragilità, senza doverle nascondere, proteggerle o trattenerle, allora ogni narrazione di vita va letta con la mente professionale, e va ascoltata con la luce dello sguardo umano.

Psicologo, psicoterapeuta, pedagogo, assistente sociale, consulente familiare, avvocato o ginecologo, mediatore familiare, ciascuna delle figure professionali, che si mettono al servizio dell'altro, si allenano ad allineare i loro sguardi verso la persona, nella sua globalità, approccio a cui fa già riferimento Liggeri nell'individuare il modello di lavoro della prima esperienza consultoriale. Vedere oltre ai sintomi, ai problemi, e alle classificazioni manualistiche. Vedere oltre, attraverso lo sguardo della sensibilità, della passione, e della capacità empatica di introspezione e immedesimazione, attraverso una duplice dimensione: quella educativo-evolutiva, che accompagna la persona, a riconoscere e a mobilitare le proprie risorse, verso il superamento delle criticità che sta vivendo, a partire dalla sua storia, dal suo ambiente, dalle sue abitudini, delineando in tal modo una mappatura geografica del suo territorio familiare; e quella preventiva che confina le difficoltà relazionali prima che defluiscono in importanti disagi psicologici o disturbi psichiatrici. Vedere oltre, anche solo per nutrire: far fronte con sollecitudine ai turbamenti degli animi di chi ha sete d'amore, di chi arriva in consultorio disidratato dalla mancanza di gentilezza o dalla estraneità dell'indifferenza, magari anche impaurito, se non terrorizzato, dalla brutalità del dolore che pare inarrestabile. Occorre accorgersi dei volti crucciati, dei toni di voce difensivi e degli occhi umiliati, bassi, per la vergogna di essere indifesi e bisognosi di aiuto. Occorre far caso, anche, all'espressione degli stessi volti, che da lì a poco, si fa più rilassata e magari abbozza ad un cenno di sorriso, per il fatto di aver rimesso in circolo la speranza di risentirsi visti da qualcuno. Rieducare alla speranza, dunque, attraverso la consulenza educativa, per attribuire concretezza a desiderio di recuperare stima in se stessi e di potersi migliorare.

²¹ D. Simeone, *La consulenza educativa. Dimensione pedagogica della relazione d'aiuto*, cit., p. 80.

4. La consulenza educativa nei consultori di Ispirazione Cristiana accreditati

Come è stato già descritto nelle pagine precedenti, in riferimento alla storia dei consultori di Ispirazione Cristiana, dal 2001, alcuni di loro sono stati accreditati, pertanto, sono stati riconosciuti idonei a erogare prestazioni per conto del Servizio Sanitario Nazionale. Da un punto di vista dell'operatività dei professionisti, nell'ambito dei consultori di Ispirazione Cristiana accreditati, «le linee guida sono fornite da un protocollo di indirizzo in riferimento al processo base della presa in carico, strutturato in accoglienza, valutazione, intervento e verifica, al ruolo e alla funzione della multidisciplinarietà dell'équipe e alla definizione degli obiettivi e indicatori del progetto»²². A tal riguardo, ogni operatore s'impegna a compilare una modulistica predefinita, costituita da moduli relativi ai colloqui, ai verbali di équipe e al progetto di sostegno, aventi lo scopo di rendere esplicito e dunque tracciabile il percorso di consulenza, effettuato per ogni utente. La stessa modulistica, inoltre, ha anche la funzione di far sì che l'operatore possa avere in mano il punto della situazione reale, rispetto alle fasi di svolgimento del processo di consulenza, che proprio in quanto pianificate e strutturate, rendono agevole il monitoraggio e ne precisano i contenuti. Tale modulistica, la cui efficacia è indiscutibile in termini della qualità e della funzionalità organizzativa, riferite, in particolare, alla rete tra Servizi e alla maggiore visibilità del consultorio sul territorio. Tale organizzazione, deve non prescindere, però, dal considerare che, l'utente e il suo problema, oggetto delle compilazioni sui moduli, è la persona, nella sua autentica completezza, con i suoi limiti e le sue risorse, che si presenta in consultorio, in quel momento, bisognosa di aiuto. Il percorso di consulenza documentato professionalmente è, innanzitutto, un processo di crescita umana. Provvedere alla presa in carico, e allo stesso tempo prendersi carico, vuol dire accompagnare la persona, lungo gli itinerari della scoperta di se stessa, facendo appello alla gratuita dedizione, con la volontà di anteporla a sé, già mentre si predispone la sua accoglienza. E. Borgna definisce, in modo accurato, il "gesto" della relazione: «entrare in relazione con l'altro che chiede aiuto sulla linea di una emozionalità spesso silenziosa che astragga da ogni articolazione freddamente tecnica, da ogni rigida impostazione

²² Procedura FASAS, *Documento di indirizzo per l'applicazione delle norme nei consultori familiari* dell'ASL Milano 2014.

scientifico del discorso. Non c'è cura, vorrei ripeterlo, se non si sa cogliere cosa ci sia in un volto, in uno sguardo, in una semplice stretta di mano, e se non si sia capaci di sentire immediatamente il destino dell'altro come il nostro destino»²³. Accogliere, per rendere fertile il terreno dell'ascolto. L'altro che viene da fuori, mi fa visita e mi provoca ad essere un "educatore degno"²⁴, concetto riassunto da E. Lévinas per sviscerare l'"ecommi" relazionale, "l'esser-ci" per l'altro," l'io-tu" nella reciprocità dell'incontro. Connettersi con l'altro, in quell'ora di colloquio, con un "io" ospitale, liberato dall'ansia e dalla fretta di non avere tempo sufficiente da dedicare alle cartelle da scrivere, invoglia le persone a sentirsi attese e benvenute. Ciascuno ha la propria esistenza da raccontare, unica e preziosa, pur nella drammaticità degli eventi da cui è tenuta insieme. La consulenza calorosa invita la persona a mettersi a nudo, spogliandosi dalle difese o dai carichi emotivi della responsabilità, della colpa o delle sofferenze. In un clima cordiale, non ostentato da eccessiva e rigorosa formalità, anche le domande appaiono delicate, non fanno di curiosità o di indagine inquisitoria, hanno il gusto piacevole di un attento interesse non giudicante, necessario a mettersi in viaggio, insieme, verso un altrove. Essere in relazione, in uno spazio riempito della presenza dell'altro, essere in condivisione nella sua sofferenza, in un clima relazionale significativo, di reciprocità e fiducia, nel rispetto della asimmetria dei ruoli, è di per sé l'assunto di base della consulenza educativa. Mirare a costruire una relazione di senso, che possa riscattare le relazioni ostili, respingenti, o basate sull'indifferenza, che la persona presa in carico porta con sé, manifestando il conseguente disagio, significa raggiungere l'obiettivo educativo di offrire un'opportunità di crescita personale, in cui sentirsi considerati, e riconoscere di potercela fare a rimettersi in gioco. Fare in modo che l'altro ritrovi la propria direzione di vita che, a sua volta, gli permetta di vivere con equilibrio la serenità smarrita, vuol dire ipotizzare un percorso di consulenza educativa finalizzato a favorire il riconoscimento dei propri limiti e a sollecitare l'investimento personale verso il rafforzamento e il miglioramento di sé. Mediante la consulenza educativa, dunque, si mettono in evidenza le caratteristiche dei significati racchiusi nelle situazioni vissute, per intessere nuovi discorsi su stili di vita da orientare verso una dimensione progettuale. In tal senso, si ritiene au-

²³ E. Borgna, *Le emozioni nell'orizzonte della fenomenologia*, in «Psicologia Individuale», n. 61, pp. 9-15.

²⁴ S. Curci, *Pedagogia del volto. Educare dopo Lévinas*, Emi, Bologna 2002, p. 70.

spicabile la consulenza educativa nei consultori, luoghi di marcata sensibilità umana, dove le persone, oggi più che mai, si rivolgono, stanche del loro vivere. Persone che si sentono confuse, non sanno chi sono, di cosa hanno bisogno e dove vogliono andare, avvolte dalla pochezza dei tempi del non senso, spesso, riempiti dai ritmi frenetici delle innumerevoli cose da fare; svuotate, dalle imprecise e insostenibili relazioni affettive; rabbiose, dalla alta conflittualità comunicativa o, paradossalmente, svilite, dalla assoluta mancanza di comunicabilità; persone cieche, di fronte ai loro bisogni emotivi e a quelli di chi hanno a fianco, tanto sono accecate dalla mania di successi performanti; abusate, dal potere virtuale che le rende dipendenti a tal punto, da subire senza la forza di volersene liberare. Tale spaccato di situazioni si riferisce a persone o famiglie che necessitano di un incalzante spazio di riflessione pedagogica, che le metta al riparo dal vivere scontato e massificato, nella condizione di impossessarsi di chiavi di lettura con cui attribuire senso al loro vivere. L'urgenza educativa è, dunque, quella del discorso pedagogico, che svolge la funzione di ridare dignità e valore all'esistenza umana nella laboriosità delle sue relazioni. In tal modo, «la ricerca di senso assegna il valore educativo alla consulenza»²⁵, in una prospettiva di perfettibilità delle potenzialità soggettive.

Bibliografia

- Algeri E., *La consulenza familiare come funzione integrante del consultorio familiare di ispirazione cristiana*, in «Consultori Familiari Oggi», 20 (2012), pp. 71-85.
- Algeri E., *Servire la famiglia edificare la Chiesa*, Ancora 2020.
- Bateson G., *Dove gli angeli esitano. Verso un'epistemologia del sacro*, Adelphi, Milano 1989.
- Borga E., *Le emozioni nell'orizzonte della Fenomenologia*, Mimesis 2017.
- Colombero G., *Dalle parole al dialogo. Aspetti psicologici della comunicazione interpersonale*, San Paolo, Torino 2001.
- Curci S., *La pedagogia del volto. Educare dopo Lévinas*, Emi, Bologna 2002.
- Fabbri D., *La memoria della regina. Pensiero, complessità, formazione*, Guerin e associati, Milano 1990.
- Pati L., *Educare la speranza*, in «Pedagogia e Vita», 3 (2006).
- Recalcati M., *Il segreto del figlio. Da Edipo al figlio ritrovato*, Feltrinelli, Milano 2020.
- Scabini E., *L'organizzazione della famiglia tra crisi e sviluppo*, FrancoAngeli, Milano 1991.
- Simeone D., *La consulenza educativa. Dimensione pedagogica delle relazioni d'aiuto*, Vita e Pensiero, Milano 2011.

²⁵ L. Pati, *Educare alla speranza*, in «Pedagogia e Vita», 3 (2006), p. 74.